

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

MARCHESI E COMUNISTI

«Caro Fortebraccio, scusami se ti disturbo per in-...»

ha trascinato il tuo collega d'ufficio? Ma tu hai mai visto Berlinguer, gli hai mai parlato, lo hai mai sentito parlare? E ti pare un tipo capace di alzarsi una mattina col proposito di cullare a controllo se il suo nome figura nel Libro d'oro della nobiltà italiana? Dice: «Scusi, è qui che fanno il libro d'oro? Vorrei vedere se ci sono, e, se mai, iscrivermi. Quanti?». Ma dico, la psicologia, a voi, non serve a nulla?

Dal nostro inviato nella provincia liberata di Quang Tri Viaggio nel Vietnam del Sud

I resti della guerra lungo le strade - Le basi americane abbandonate nelle mani dei patrioti - Al lavoro per sminare i campi e ricostruire i ponti distrutti dalle bombe Viaggio verso Khe Sanh, attraverso le colline bruciate dal napalm



I resti della guerra in una base militare del Vietnam del Sud

Dal nostro inviato PROVINCIA DI QUANG TRI, luglio. Al posto di controllo del ponte Trung Lvon, sulla linea di demarcazione tra il Nord e il Sud Vietnam le formalità sono rapide ma meticolose. Un giovane vestito con l'uniforme delle forze di liberazione sulla quale spicca un grande distintivo con la scritta «forze di sicurezza popolari» controlla con cura il passaporto ed il lasciapassare rilasciato dalla «rappresentanza speciale» del Governo rivoluzionario provvisorio ad Hanoi prima di darci il benvenuto nel Sud Vietnam.

resti delle provviste, accanto a brandelli di uniformi, scarpe, elmetti di acciaio: scatole di prodotti alimentari di ogni genere, lattine di birra e di Coca Cola, bottiglie di whisky. Ai margini della base un carro armato M-48, rovesciato, non lontano da un cannone distrutto con la bocca rivolta verso il nord. A Doc Mieu mi raccontano - gli aggressori si sentivano al sicuro. «Le sale sotterranee erano tanto grandi che si potevano organizzare delle feste da ballo con le ragazze che si erano portati dietro o che seguivano dappertutto i militari. Vi era tutto il comfort possibile: nulla di paragonabile ai rifugi e alle trincee vietnamite, coperte da canne di bambù, la cui sicurezza di-

pendeva soltanto dalla profondità dello scavo. «Sembra quasi impossibile che gli americani con tutti i mezzi che avevano a loro disposizione non abbiano saputo resistere agli attacchi dei patrioti, eppure è così. E questo non è ancora nulla - dice il giovane comandante - adesso vedrete meglio quanto è stato messo in opera contro di noi e quanto inutile si è dimostrata la potenza della macchina da guerra americana contro i nostri attacchi».

«Usciti da Doc Mieu si ha la sorpresa di procedere su una strada larga e asfaltata, costruita dagli americani durante una delle loro avanzate. L'autista della macchina che ci ha portato fin qui da Hanoi e che si è rotto la schiena cercando di evitare le buche della strada numero 1 ora non nasconde la soddisfazione di poter spingere al massimo il motore. «E' un bel regalo degli americani, questa strada», osserva sorridendo. Ma ai due lati della carreggiata, naturalmente, il paesaggio che ci accompagna è ancora quello della guerra: carcasse di carri armati, cingoli, pezzi di artiglieria, quantità inverosimili di filo spinato, risaie abbandonate di cui si distinguono a malapena le dighe di separazione confuse con le trincee, fortificazioni. Migliaia di bossoli ammoniacciati lasciano indovinare le posizioni delle batterie. Anche qui si stanno eliminando le mine rimaste inesplose e non passa giorno - mi dicono - senza che

queste operazioni facciano delle vittime. In molti campi tuttavia, i contadini hanno già potuto riprendere il lavoro. «La capitale provvisoria della provincia liberata è Dong. Vi si giunge lasciandosi alle spalle la «strada mandarina», la celebre arteria che attraversa le montagne e le foreste della cordigliera centrale e che arriva fino a Savanahet, nel Laos, dove incontra il Mekong. Si entra a Dong su un ponte di barche che è stato allestito a fianco di altri due, uno che fu costruito dai francesi - una stretta traversata sospesa sul fiume - l'altro che fu montato dagli americani, una massiccia costruzione di elementi prefabbricati. Entrambi sono ora di-

strutti e Niem, il direttore del giornale di Quang Tri che ci accompagna in questo viaggio, fa fermare la macchina per permetterci di scattare delle fotografie. «Vedi - dice Niem - qui c'è tutta la nostra storia: i relitti di due colonialismi e questo ponte provvisorio, ma funzionante». Su un pilone della massiccia costruzione americana è al lavoro una squadra di operai. «Presto - ci dicono - ricostruiremo il grande ponte che ci hanno lasciato gli yankee; i materiali sono difficili da trovare, ma ci riusciremo».

VIRGOLA

«Caro Fortebraccio, ci è capitato di leggere per caso il testo di un telegramma inviato dal segretario provinciale della DC di Caserta al sen. Fanfani, in occasione del trasferimento di costui alla segreteria nazionale della DC. Il contenuto è da misurare della sensibilità politica e del livello culturale di certi dirigenti della DC. E' auguriamo, della loro assoluta mancanza di senso del ridicolo. Ti inviamo il giornale che riporta il ribattuto telegramma, soprattutto per sapere se tu ne hai mai

letti di più risibili e insulti. Per il direttivo della Sezione del PCI, Luigi Veronesi (Caro Caserta)». «Caro Fortebraccio, avevo pensato in un primo momento di trascrivere il testo di un telegramma riportato da «Corriere della Campagna» (nel ritaglio da noi trasmesso) non è ingiusto, ma non è da preferirli. Riprodurre in cliché perché non voglio che si possa sollevare il benché minimo dubbio sulla sua autenticità. Ecco il messaggio: «Caro Fortebraccio, ci è capitato di leggere per caso il testo di un telegramma inviato dal segretario provinciale della DC di Caserta al sen. Fanfani, in occasione del trasferimento di costui alla segreteria nazionale della DC. Il contenuto è da misurare della sensibilità politica e del livello culturale di certi dirigenti della DC. E' auguriamo, della loro assoluta mancanza di senso del ridicolo. Ti inviamo il giornale che riporta il ribattuto telegramma, soprattutto per sapere se tu ne hai mai

Così l'annellino a Fanfani

Interprete di un sentimento profondo devozione ed esultanza... non saprei davvero come commentare questo documento. Mi limiterò a dire che per la prima volta in tutta la nostra storia politica non mi do la pena di essere di Bologna e non di Caserta, e sento come è stato crudele il sen. Fanfani che non ha scelto la mia città ma la vostra per i tendenzialmente depositari di alcuni suoi significativi messaggi al Paese ed al mondo virgolano. Una volta l'attuale segretario della DC era solito prediligere l'altoluce per i suoi detti immortali, ma adesso nella sua «statura morale di Uomo pulito» tutte le volte che la

Storia gli fa ressa dentro, forse a Caserta, o in città di sloga. E le altre città d'Italia che cosa hanno fatto di male per essere neglette? Ah non so darvi pace, Compagni. Così, per riavermi, vedo domani in ferie e tu resterà per il mese di agosto Saluto cordiale e affettuoso a tutti i lettori e riverisco il senatore virgola Fanfani e ricomfermando il mio atto d'amore alla sua persona puntino e alla DC, che ha finalmente trovato in lui il suo vero Colonnello. Fortebraccio

Lettere inedite di Majakovskij ritrovate tra le carte della sorella

Dal vostro caro Volodia

Un epistolario familiare custodito da Ludmila Majakovskaia, recentemente scomparsa. Fino ad oggi sono state pubblicate 956 edizioni delle opere del poeta in settanta lingue

Dalla nostra redazione MOSCA, luglio. Ludmila Majakovskaia, sorella di Vladimir Majakovskij, morta nel settembre dello scorso anno, ha lasciato tra le sue carte un prezioso epistolario familiare che comprende le lettere, che nell'arco degli anni 1899-1930, vennero scritte dalla madre Aleksandra Aleksievna, dalla sorella Olga e dal grande poeta. La significativa raccolta - che sarà senz'altro di notevole aiuto ai biografi del poeta e servirà a caratterizzare ancora più l'ambiente della famiglia Majakovskij - dovrebbe apparire in un volume che Ludmila Majakovskaia stava curando per rendere omaggio alla memoria del fratello del quale, proprio nelle settimane scorse, è stato ricordato solennemente l'ottantesimo della nascita. Ed è appunto in occasione delle celebrazioni che (oltre alle eccezionali manifestazioni che hanno visto l'uscita di libri e saggi critici) è stato reso noto un primo gruppo di ventisei lettere dell'ambiente della famiglia. Si tratta di brevi frammenti di vita familiare, di notazioni e di rievocazioni di momenti particolari che, congetture e, infine, a mettere in luce il carattere del poeta ed ad evidenziarne alcuni tipici aspetti.

«Caro mio, mamma, Liudocka e Olliocka - scrive in una lettera dell'inizio del 1919, spedita da Pietroburgo alla madre e alle due sorelle - Volodia che le vuole bene». «Caro, carissima mamma - è detto nella lettera scritta da Novocerkassk il 27 novembre 1927 - lei è la più buona mamma del mondo, quindi, non brontolerà perché non sono riuscito a salutarla prima della partenza. Sono partito in modo estremamente inaspettato e poiché era domenica, non potevo chiamare un taxi. I chioschi, inoltre, erano tutti chiusi. In altre parole, correvo per raggiungere il treno direttamente dal bacio, cara mamma. Bacio anche Liuda e Olla. Volodia».

«Caro mio, mamma, Liudocka e Olliocka - scrive in una lettera dell'inizio del 1919, spedita da Pietroburgo alla madre e alle due sorelle - Volodia che le vuole bene». «Caro, carissima mamma - è detto nella lettera scritta da Novocerkassk il 27 novembre 1927 - lei è la più buona mamma del mondo, quindi, non brontolerà perché non sono riuscito a salutarla prima della partenza. Sono partito in modo estremamente inaspettato e poiché era domenica, non potevo chiamare un taxi. I chioschi, inoltre, erano tutti chiusi. In altre parole, correvo per raggiungere il treno direttamente dal bacio, cara mamma. Bacio anche Liuda e Olla. Volodia».

«Caro mio, mamma, Liudocka e Olliocka - scrive in una lettera dell'inizio del 1919, spedita da Pietroburgo alla madre e alle due sorelle - Volodia che le vuole bene». «Caro, carissima mamma - è detto nella lettera scritta da Novocerkassk il 27 novembre 1927 - lei è la più buona mamma del mondo, quindi, non brontolerà perché non sono riuscito a salutarla prima della partenza. Sono partito in modo estremamente inaspettato e poiché era domenica, non potevo chiamare un taxi. I chioschi, inoltre, erano tutti chiusi. In altre parole, correvo per raggiungere il treno direttamente dal bacio, cara mamma. Bacio anche Liuda e Olla. Volodia».

«Caro mio, mamma, Liudocka e Olliocka - scrive in una lettera dell'inizio del 1919, spedita da Pietroburgo alla madre e alle due sorelle - Volodia che le vuole bene». «Caro, carissima mamma - è detto nella lettera scritta da Novocerkassk il 27 novembre 1927 - lei è la più buona mamma del mondo, quindi, non brontolerà perché non sono riuscito a salutarla prima della partenza. Sono partito in modo estremamente inaspettato e poiché era domenica, non potevo chiamare un taxi. I chioschi, inoltre, erano tutti chiusi. In altre parole, correvo per raggiungere il treno direttamente dal bacio, cara mamma. Bacio anche Liuda e Olla. Volodia».

Advertisement for NOVITA' E RISTAMPE, featuring portraits of various authors and titles of their works, such as 'La vita in sogno di Balso Snell' and 'Democrazia e socialismo, rivoluzione sociale e radicalismo piccolo-borghese'.